La salute degli italiani

Il primo comitato sanitario di base

E' sorto ad Ivrea, e ne fanno parte partiti, sindacati commissioni interne - A 34 anni gli operai della Olivetti debbono ricorrere alla «neuro» - Malformazioni ossee nel 25% degli alunni della quinta elementare - Solo la medicina preventiva può combattere le cause delle malattie - La politica sanitaria esce dai gruppi ristretti degli «addetti ai lavori» per divenire oggetto dell'azione delle masse popolari

Dal nostro inviato

IVREA, *maggio*

A Ivrea è sorto il comitato sanitario locale, nato con la partecipazione e l'accordo unitario di diversi partiti ed associazioni: DC, PSI, PCI, PRI, PSIUP, Gruppo socialisti indipendenti, CISL, CGIL, UIL, ACLI, commissione interna degli stabilimenti Olivetti, commissione interna dell'ospedale civile di Ivrea, ANAAO.

Gli scopi del comitato sanitario locale sono definiti da un comunicato emesso pochi giorni fa: «1) sensibilizzare la opinione pubblica sui temi della tutela della salute; 2) elaborare proposte di sviluppo dei presidi sanitari con particolare riferimento alla medicina preventiva, in special modo nel campo del lavoro; 3) dare un contributo di base alla definizione del piano sanitario dell'area ecologica di Ivrea; 4) esercitare una pressione sugli enti locali e su tutte le istituzioni che presiedono alla salute pubblica affinché adeguino la loro azione e le loro strutture alle esigenze di una completa e coordinata tutela della salute».

Il seme gettato col convegno per la tutela della salute, indetto dal nostro partito e dal gruppo dei socialisti indipendenti a Ivrea alla metà dello scorso dicembre, ha attecchito nella realtà di questa città e comincia a dare i suoi frutti. L'unità politica raggiunta e la dimostrazione di una più larga presa di coscienza della gravità dell'attuale situazione sanitaria esistente nel nostro paese e nella provincia di Torino.

E' noto — ma non abbastanza — che sui posti di lavoro la salute degli operai è quotidianamente minacciata e colpita in modo drammatico: ritmi inumani, ambienti nocivi, lo sfruttamento intensivo scientificamente determinato secondo la logica aberrante del sistema capitalistico, sono fra le cause principali del rapido logoramento della salute dei lavoratori. Alla Olivetti nel '66 sono stati registrati 21354 infortuni, aumentati a 23439 nell'anno successivo col taglio dei tempi di lavorazione.

Non sono pochi i dipendenti di questo monopolio che conoscono il reparto neuropsichiatrico dell'ospedale di Ivrea per esservi stati ricoverati all'età media di 34 anni, ciò che dimostra come il logoramento dei ritmi impossibili colpisca anche gli uomini nel pieno delle loro forze. E non c'è barba di medico di fabbrica pagato dal padrone che possa porre freno a questo stato di cose, se non interviene l'azione unitaria e la lotta dei lavoratori.

Fuori della fabbrica, la situazione *non cambia*: un'indagine condotta su 796 alunni di quinta elementare ha rivelato che oltre il 25% di essi risultano affetti da malformazioni ossee. Nell'area di Ivrea, comprendente sessantotto comuni e 130000 abitanti, fino a quattro anni fa, circa il 63% delle case di abitazione privata era in condizioni igieniche disastrose, due terzi degli abitanti di questi comuni vivevano in case prive di fognature e il 25% senza acqua potabile. Le strutture sanitarie sono carenti e deficitarie, slegate fra di loro e non in grado di intervenire per una svolta che garantisca la prevenzione.

E' indicativo di una situazione nuova che sta maturando il fatto che del comitato insieme a tutti i partiti politici, fanno parte le commissioni interne della Olivetti e dell'ospedale (pensiamo che, essendo il comitato «aperto» altre commissioni interne entreranno a farne parte) e tutti i sindacati.

I quattro obiettivi che il comitato unitario si è posto fissano i filoni fondamentali dell'azione democratica e popolare per la tutela della salute, spostando l'asse di intervento dalla medicina curativa (da non trascurare) a quella preventiva, per la ricerca delle cause che determinano i guasti alla salute, prime fra tutte quelle legate al sistema di produzione esistente nelle fabbriche basato sullo sfruttamento più disumano.

Il convegno di dicembre propose per l'area ecologica di Ivrea la costituzione di due zone sanitarie, cioè la istituzione di almeno due unità sanitarie locali, strutture decentrate del servizio sanitario nazionale previsto ma non ancora attuato, con tutti i presidi necessari alla tutela della salute, i centri di medicina del lavoro, di medicina scolastica, d'igiene e profilassi, poliambulatori, ospedali, ecc. Al comitato unitario che è sorto, spetterà il compito di aprire un pubblico colloquio col comitato regionale per la programmazione ospedaliera, programmazione che deve essere necessariamente più globalmente sanitaria ed evitare che si programmino ospedali senza tener conto che per la tutela della salute occorrono tutti i presidi necessari che la scienza e l'esperienza organizzativa sono in grado di prevedere.

A Ivrea, dunque, è sorto il primo comitato sanitario di base; altri, speriamo, se ne aggiungeranno. La politica sanitaria esce così dai gruppi ristrettissimi di specialisti col camice bianco «addetti ai lavori» — con i quali nulla hanno da spartire i medici aiuti e assistenti ospedalieri organizzati nell'ANAAO — per avviarsi a diventare oggetto della coscienza e dell'azione democratica dei partiti, dei sindacati, delle masse popolari.

Enzo Lalli

Viaggio in Siberia dove l'URSS combatte la battaglia per il primato produttivo mondiale

Scuola, scienza e industria si uniscono per creare la società organica di domani

La «concentrazione dei cervelli»: rispetto agli Stati Uniti, ci dice il matematico Lavrentiev, presidente della Sezione siberiana dell'Accademia delle Scienze, abbiamo il vantaggio di selezionare i talenti su una base popolare più vasta — Uno staff di scienziati giovani nella città della ricerca pura ed applicata — Come si risolvono i nuovi problemi produttivi — Fasci elettronici per la disinfestazione del grano

Ha pilotato lei: tutto bene

BARDUFOSS (Norvegia) — Non si tratta di stabilire se il suo sia il primo caso del genere o no (le linee aeree bulgare e quelle sovietiche hanno già in servizio alcune donne pilota), e neanche lei, Turi Wideroee intendeva battere qualche primato. Ieri, però, Turi, una bella ragazza bionda, ha portato a termine il suo primo volo su un aereo delle linee civili scandinave e al l'arrivo a Bardufoss, dove è atterrata proveniente da Oslo, è stata festeggiatissima da giornalisti e fotografi. Eccola appena scesa dalla cabina di pilotaggio con un mazzo di fiori in mano.

Dal nostro inviato

AKADEMGORODOK, *maggio*

Il compito generale della Sezione siberiana dell'Accademia delle Scienze (SOAN) è di integrare al massimo la scienza nella società. Questa integrazione ha tre protagonisti: l'istruzione, la ricerca, l'economia.

Tutti e tre sono presenti ad Akademgorodok e danno vita ad un esperimento unico in cui la scuola dà il suo apporto alla scienza e la scienza alla scuola, scuola e scienza danno il loro apporto all'economia e contemporaneamente ne traggono. Metà del corpo insegnante dell'università è costituito da scienziati che sono quindi fuori organico. Gran parte dei collaboratori degli istituti di ricerca sono d'altro canto o studenti degli ultimi due anni universitari o laureati che svolgono l'aspirantato scientifico. Università e centri di ricerca lavorano anche su commissione dell'industria e della ricerca.

E' un quadro che, nel suo fondamento, anticipa la società organica di domani dove il sapere si forma, si alimenta, circola, produce, consuma e si innalza. Naturalmente non è il caso di idealizzare. Questa è l'ambizione, l'ispirazione di Akademgorodok. La vita è meno ideologica e anche meno noiosa. Ciò che stupisce, visivamente, è il fatto che per ottenere questa integrazione fra scienza e società si sia costruita questa città scientifica, tutta ed unicamente scientifica, che ha l'apparenza della emblematica «torre d'avorio».

Su un dolce declivio di betulle in faccia al mare artificiale della diga sul fiume Ob, quarantamila scienziati, studenti, tecnici, vivono in case a 4 o 5 piani e cottages distribuiti lungo viali silenziosi. I rami degli alberi lambiscono i balconi. C'è una sola linea di autobus, gli impianti di ricerca e le scuole sono distribuiti attorno qua e là si sperdono negli ampi spazi. Solo una strada può in qualche modo richiamare immagini cittadine: è quella in cui si trovano l'albergo, il palazzo delle telecomunicazioni, i magazzini generali, il cinema e che è delineata, sullo sfondo, dalla Casa dello Scienziato che è il centro di vita sociale. La polvere del mondo sembra non riuscire a lambire questo angolo bianco, terso, asettico. Ma tutto questo è solo un errore di ottica. I fili che legano questa torre di avorio al mondo sono infiniti ed essa partecipa all'unico circuito sanguigno del paese.

«Gli Stati Uniti pompano cervelli da tutti i continenti e questo è uno dei fattori dei loro grandi successi. Noi, per nostra parte, stiamo facendo un esperimento di concentrazione dei cervelli e, rispetto agli Stati Uniti, abbiamo il vantaggio di selezionare i talenti su una base popolare più vasta». E il presidente della SOAN, il matematico M.A. Lavrentiev, a dirci queste parole il cui senso sembra essere: loro hanno più soldi, ma noi abbiamo il socialismo. Lavrentiev è l'unico «anziano» di Akademgorodok, ma il suo dinamismo lo mette alla pari con lo staff dei capi istituto, tutti al disotto dei 50 anni, tutti dinamici anticonvenzionali, entusiasti ma non conformisti, fiduciosi ma critici. Tutti coloro che sono venuti qui hanno detto o scritto che c'è una aria diversa che a Mosca o negli altri centri scientifici tradizionali. Potete entrare nella sede del presidium dell'Accademia delle Scienze salutando il portiere anche se è la prima volta che vi vede. Potete telefonare al direttore dell'istituto di radiofisica e parlargli nel giro di qualche istante. Potete chiedere e ottenere di visitare qualsiasi laboratorio. C'è il gusto per la curiosità e anche per la polemica.

Il presidente dell'Accademia nel ricevervi può proporvi, come mi è capitato di «proseguire la conversazione mentre fate conoscenza con la città», ti carica sull'automobile da lui stesso guidata e ti conduce in giro nemmeno immaginando la vostra sorpresa. Nel prospettarvi il quadro dei loro problemi gli scienziati dicono pane al pane: nella fisica nucleare battiamo gli americani, loro hanno più calcolatori elettronici ma noi li sfruttiamo meglio, nella biologia scontiamo ancora le conseguenze della dittatura di Lisenko ma il nostro istituto ha svolto per primo ampie ricerche citologiche.

Forse questa «aria» non moscovita che si respira qui è utile alla scienza non meno dei possenti strumenti materiali di cui viene dotata e dei talenti che la possono esercitare. La città è giovane e cresciuta in dodici anni. Ora è completa. Ha una università, venti istituti e un centro di calcolo, 24 accademici, 52 membri corrispondenti, 250 dottori in scienze, mille candidati, 3500 studenti universitari. La struttura della ricerca accoglie sia le esigenze della ricerca applicata che di quella pura instaurando, come vedremo, una grande comunicabilità fra i due settori.

Il prof. G.I. Marciul, specialista di calcolo elettronico e vice presidente della SOAN, mi ha indicato alcuni settori della ricerca fondamentale: fisica del plasma, acceleratori nucleari, semiconduttori e generatori a quanti, analisi matematica, economia matematica, scienze del calcolo, studi fondamentali sugli strati superficiali della sostanza, chimica farmaceutica, catalisi, chimica del petrolio.

In quanto alla ricerca applicata: rilevazioni geologiche e geofisiche della Siberia e dell'Estremo oriente, mutazioni genetiche guidate nell'allevamento degli animali da pelliccia, modelli matematici per la pianificazione economica di lunghi periodi della Siberia.

E' stato calcolato che l'effetto economico delle ricerche applicate condotte finora dalla SOAN è stato pari a 750 milioni di rubli (più di 500 miliardi di lire). E tuttavia il meccanismo di passaggio dalla scoperta scientifica alla sua applicazione produttiva, è complesso e seminato di ostacoli di natura informativa, economica, organizzativa e psicologica. E' questo il tema centrale del dibattito economico attuale in Unione Sovietica. Visto da Akademgorodok, il problema si pone nei seguenti termini essenziali. Al momento in cui una scoperta è teoricamente applicabile l'industria in genere è impreparata ad accoglierla per ragioni tecniche ed economiche.

In pratica quella certa azienda deve sostenere con le sole proprie forze il peso della lunga fase sperimentale e di messa a punto, poi il costo forse ancora più rilevante che deriva dall'inevitabile caduta del rapporto fra investimenti e produzione nel periodo iniziale dell'introduzione della scoperta nello schema operativo aziendale. Per cui è difficile trovare dei direttori che siano disposti a sacrificare, sull'altare del progresso tecnico, il compimento dei propri piani produttivi con tutti i contraccolpi a catena che ne derivano (caduta del profitto, scomparsa dei premi materiali, passività creditizie ecc.).

Vi sono due strade parallele — a giudizio del prof. Marciuk — per uscire da questa contraddizione: la prima è di carattere economico, e consiste nella definizione di norme che premino materialmente il rischio connesso con l'introduzione della nuova tecnologia. La seconda e risolutiva è l'eliminazione o la forte riduzione del periodo di caduta della produzione derivante dal rodaggio della nuova tecnica. E questo si ottiene con uno strumento il cosiddetto «buro di costruzione», vale a dire un'istituzione scientifica tecnologica produttiva che realizza materialmente, portandolo a livello ottimo di rendimento il prototipo applicativo della scoperta.

Sulla carta sembra un semplice uovo di Colombo, ma invece si tratta di una vera rivoluzione nella struttura produttiva, nel rapporto fra scienza ed economia, nella distribuzione delle risorse. Sarebbe la vittoria completa della priorità degli investimenti scientifico-tecnologici su quelli cosiddetti direttamente produttivi. E' quindi si tratterà di un processo assai lungo con i suoi partigiani e i suoi avversari. Naturalmente Akademgorodok milita attivamente fra i primi. Nella città e nella zona si [illegible] già non pochi [illegible] e l'attenzione si rivolge ora a vere e proprie aziende sperimentali.

Un esempio ideale di integrazione fra scienza e industria è offerto dall'Istituto di fisica nucleare. Ci ha aperto le porte [illegible] energie. Ciò che si deve segnalare qui è invece il fatto che l'istituto è in grado di apprestare da sé — avendo una sezione di ingegneri e una vera e propria fabbrica nel proprio seno — gli strumenti per le proprie ricerche. Così il vicedirettore Rem Soloukin, prima ancora di illustrarmi gli impegni scientifici dell'istituto, mi ha messo fra le mani un lucente *depliant* pubblicitario aprendo il quale si possono leggere in quattro lingue le seguenti parole: «I fasci elettronici intensi ottenuti negli acceleratori a corrente elevata prodotti dall'istituto di fisica nucleare della Siberia possono essere utilizzati ai fini seguenti: miglioramento della resistenza termica di pezzi in polietilene, sterilizzazione dei fili chirurgici, sterilizzazione delle acque nei sistemi di distribuzione, irradiazione di cereali e patate prima della semina, cracking del petrolio e altri processi chimici per irradiazione, fusione e saldatura di metalli».

Ed ecco il catalogo comprendente i quattro acceleratori prodotti dall'istituto, dall'Elit 1A, che ha un'altezza di 80 cm e un diametro di un metro (prezzo 125 milioni di lire) all'Elit 2 5 che è 18 volte più grande. Sono tutti strumenti di lavoro e non di ricerca. Ad esempio l'estate prossima il piccolo Elit 1A sarà impiegato in un esperimento di disinfestazione del grano (i suoi fasci elettronici rendono sterili gli insetti). Se la cosa riuscirà ne potranno essere costruiti in quantità, ammortizzando in tal modo l'investimento e rendendo possibile un abbassamento del prezzo.

Enzo Roggi

Espulso dal PCF il direttore di «Politique aujourd'hui»

PARIGI, 9

Alcuni mesi fa per iniziativa personale di un gruppo di comunisti francesi in contrasto con il CC del partito cominciò la pubblicazione la rivista *Politique aujourd'hui*. Paul Noirot ne era il direttore. In seguito all'apparire dei primi numeri della rivista — che ha una scadenza mensile — si è stata una vivace discussione intorno ai problemi trattati dalla rivista stessa nelle federazioni del PCF, nelle sezioni e in particolare in quelle cui appartenevano i redattori e collaboratori.

Ieri il quotidiano del PCF *L'Humanite* ha pubblicato un comunicato nel quale è detto che il comitato direttivo della sezione di Butte aux Cailles - Croulebarbe ha sciolto la cellula Dudach e ha espulso dai suoi ranghi Paul Noirot. Le decisioni sono state ratificate dal comitato federale e dal comitato centrale del PCF. Il comunicato prosegue dichiarando che il comitato direttivo della sezione e il comitato federale avevano indicato come l'iniziativa di Noirot contraddicesse lo sforzo generale del partito sul lavoro di orientamento circa il manifesto di Champigny.

La risoluzione del comitato direttivo, presa all'unanimità, dichiara fra l'altro che «non si può essere membri del PCF e di una cellula del PCF se non alla condizione di accettare il suo programma e i suoi statuti». La risoluzione afferma poi che «non è accettabile che una maggioranza nella cellula abbia appoggiato con il suo voto la volontà di alcuni compagni di creare uno stato di fatto nel quale i principi e gli statuti del partito sono apertamente violati, che non è parimenti accettabile l'atteggiamento di Paul Noirot, principale animatore di una iniziativa che dall'esterno del partito si oppone alla sua politica e ai suoi principi».

30 santi cancellati e decine contestati

CITTÀ DEL VATICANO, 9

[illegible] cancellati dal calendario [illegible] non possono garantire che siano mai esistiti. [illegible] Bibiana [illegible] fare degli esempi.

[illegible] dal relatore del gruppo che ha studiato la riforma, padre Pierre Jounel, ha ridimensionato [illegible] sarebbe troppo accentuato in alcune regioni ma la cui celebrazione non è più imposta a tutta la Chiesa. Apre la sfilata di questa categoria San Gennaro seguito da altri fra i quali Luigi dei Francesi, Giorgio, Maria Goretti, Elisabetta del Portogallo ecc.

I vuoti lasciati così nel culto e nel calendario saranno riempiti da santi di data più recente o nati in parti del mondo fuori dell'ambito del Mediterraneo e rimasti finora troppo in ombra in modo che nel nuovo calendario siano rappresentati tutti i continenti.

La Repubblica federale tedesca si prepara alle elezioni di settembre

Schiller, il ministro del marco forte

Il titolare socialdemocratico del dicastero dell'Economia sarà la «locomotiva» incaricata di condurre la SPD al successo - Come è stata superata la crisi del 1966-'67
«Forse abbiamo salvato l'economia ma certamente abbiamo salvato l'economia capitalistica», ha detto un delegato al Congresso di Bad Godesberg - L'esempio della Ruhr

Dal nostro inviato

BONN, *maggio*

Willy Brandt sarà il candidato Cancelliere della SPD (Partito socialdemocratico di Germania) nella prossima battaglia elettorale per le votazioni de 28 settembre. Ma la «locomotiva elettorale» — per usare una espressione in auge all'epoca delle grandi fortune del dimenticato Ludwig Erhard — sarà per la SPD il ministro dell'Economia Karl August Schiller, divenuto ormai il simbolo della rinascita economica dopo la crisi del l'anno 1966-67, l'uomo che in queste ore è al centro dell'attenzione mondiale per il problema della rivalutazione del marco.

Schiller, a 58 anni è un personaggio relativamente nuovo sulla scena politica di Bonn: vi approdò nel 1965 proveniente da Berlino ovest dove si era fatto un nome come senatore all'Economia negli anni immediatamente successivi alla costruzione del «muro». I suoi studi di economia li aveva compiuti a Kiel, Francoforte e Heidelberg. Nel 1937 dopo un periodo di milizia nelle SA, aveva aderito al partito nazista e la guerra l'aveva trascorsa come volontario nella Wehrmacht. Alla sconfitta della Germania si trasferì ad Amburgo dove intraprese la carriera universitaria e aderì alla SPD.

Fu una strana scelta politica, perché, come scrisse più tardi «*Die Zeit*» il suo pensiero economico «si trova sì fra due, fra John Maynard Keynes, Jan Tinbergen e Walter Eucken il padre del neoliberalismo. Come i primi due anche Schiller vuole pilotare l'economia globalmente». La sua formula magica è: «Tanta concorrenza quanta è possibile, tanta pianificazione quanta è necessaria». Di socialismo e di riforme per realizzarlo non se ne parla. Quando Schiller assunse la direzione del ministero federale dell'Economia «*Die Welt*» (catena Springer) potè assicurare i suoi lettori: «Egli non è sospettato di nutrire una inclinazione segreta ad esperimenti economici [illegible] cavati dalla cassetta delle idee balzane della SPD. Karl Schiller vuol fare una politica economica non sostanzialmente diversa ma migliore di quella dei governi passati».

In compenso Schiller è un vero genio delle «relazioni pubbliche» e della pubblicità di se stesso.

Gli amici maligni lo definirono tempo fa la «Callas dell'SPD». Sui rotocalchi è possibile vedere Schiller mentre cuoce le uova, taglia l'erba nel giardino, balla una danza indiavolata con una diciassettenne.

Le inchieste demoscopiche, che in Germania occidentale sono di uso comune quasi come la birra, lo pongono ormai nella rosa degli uomini politici più popolari. «Der Spiegel» gli ha dedicato, in uno dei suoi ultimi numeri, [illegible] della sua politica economica [illegible] due anni e mezzo di «grande coalizione». Poco dopo l'assunzione da parte di Schiller del suo incarico, nel febbraio 1967, l'ufficio del lavoro annunciava che vi erano allora 673.000 disoccupati e 344.000 lavoratori ad orario ridotto. Due anni dopo, nel maggio 1969 vi erano invece 720.000 posti di lavoro disponibili, tre per ognuno dei 243.000 disoccupati ufficiali. Il prodotto sociale che nel 1967 per la prima volta nel dopoguerra non era più cresciuto è salito lo scorso anno di circa 7 per cento. Questo ritmo di crescita era superato ancora soltanto dal Giappone».

Nel corso del recente congresso socialdemocratico di Bad Godesberg Brandt ha avuto per Schiller parole di sperticata lode: «Noi — ha detto — siamo orgogliosi di lui e di quanto ha realizzato. Il suo moderno stile di lavoro ha fatto scuola e deve fare ancora di più scuola». Come ha detto il nostro amico di Monaco Hans Jochen Vogel in relazione al lavoro di gruppo di Schiller: questo è stile alla Kennedy, non ricopiato ma sviluppato». Eppure il congresso ha reagito alla smaccata esaltazione da parte di Brandt con applausi relativamente moderati.

Nessuno dei delegati certamente, poneva in dubbio la competenza e le capacità di Schiller. I colleghi che a Bonn hanno avuto occasione di assistere a conferenze stampa in comune di Schiller e Franz Josef Strauss, ministro delle Finanze, ricordano il sorriso maligno con il quale il ministro socialdemocratico accompagna certi strafalcioni tecnici pronunciati dal collega democristiano. Nessuno nel congresso, aveva ritenuto esagerato quanto Helmut Schmidt aveva detto su Strauss: «Dal la controparte (democristiana) si può, per esempio sentire che non il ministro dell'Economia ma il ministro delle Finanze ha provocato il nuovo slancio economico. Certo Strauss aveva in precedenza tra l'altro studiato anche un po' di economia a Innsbruck. Poi nel dicembre 1966, ha cambiato professore. Questi sedeva nel governo accanto a lui, e ciò gli ha fatto molto bene».

Tutto ciò significa che effettivamente il bilancio economico della «grande coalizione» a Bonn e il bilancio economico del ministro socialdemocratico. Ma come si presenta questo bilancio? Ecco come lo ha dipinto, in termini che si possono sottoscrivere alla lettera un delegato al congresso di Bad Godesberg: «Si dice nel 1966 noi abbiamo salvato l'economia. Forse abbiamo fatto ciò, ma indubbiamente lo abbiamo fatto con mezzi conformi al sistema e ciò vuol dire che in fondo noi non abbiamo salvato null'altro che l'economia capitalistica».

«Se andiamo a vedere i mezzi con i quali questa economia è stata nuovamente rimessa in moto, con i quali il compagno Schiller l'ha nuovamente rimessa in moto, allora constatiamo in realtà che sono mezzi che puntano a spingere i capitalisti a produrre di nuovo e precisamente a produrre perché essi possono nuovamente attendersi profitti. Ora si è già detto questo è il primo stadio. Il secondo deve ancora venire. Ma, compagne e compagni, è una vecchia esperienza storica che non appena i capitalisti si sentono di nuovo sicuri e la congiuntura da loro ed alla loro economia nuovo impulso, in questo momento la loro resistenza contro le riforme, contro le riforme di struttura, diviene più furiosa che mai e che tali riforme — io lo ammetto senz'altro — sono più difficili da far accettare dalla coscienza di una grande maggioranza della popolazione, se non le sosteniamo con tutte le nostre forze».

Ma Schiller ha già pronta la «sua» ricetta anche per il secondo stadio ed è una ricetta di cui tutto si può dire, meno che sia socialista: non riforme di struttura, al massimo un po' di «cogestione» intesa come strumento di collaborazione di classe, modestissimi miglioramenti salariali e molto fumo negli occhi con una cosiddetta «politica della proprietà nelle mani dei lavoratori», cioè in pratica una forma di risparmio forzoso la cui utilizzazione non potrà di certo essere controllata dai lavoratori: una formula di cui anni fa Otto Brenner, il presidente del sindacato dei metallurgici, egli pure compagno di partito di Schiller, scrisse: «E' una ferma persuasione che una politica della proprietà che non intenda in nulla modificare l'attuale struttura della proprietà non conduca alla democratizzazione dell'economia».

Una riforma che non conduce alla democratizzazione dell'economia è quella in via di attuazione nella regione della Ruhr. Da anni, con il sopravvento del petrolio e del carbone americano, più a buon prezzo, sul carbone prodotto nella Ruhr, questa regione, un tempo cuore dell'economia tedesca, versava in una grave crisi: miniere che chiudevano, minatori sul lastrico, montagne di carbone invenduto. Si rendeva necessario un gigantesco processo di razionalizzazione, capace di adeguare la produzione alle esigenze del mercato e, soprattutto, di renderla concorrenziale. La nazionalizzazione della industria carbonifera sarebbe stata la premessa più ragionevole, oltre che più giusta. La strada scelta da Schiller è stata un'altra: convincere i proprietari delle miniere ad unirsi in una unica società. Gli strumenti per ottenere ciò sono stati i soliti: tutti a carico del contribuente: sovvenzioni, crediti agevolati, fisco. La società unica è nata e certamente realizzerà le misure di razionalizzazione e ristrutturazione necessarie. Lo Stato garantisce per questo ai partecipanti un profitto del 6 per cento annuo per venti anni. In questo modo fra 20 anni lo Stato, cioè i cittadini, avranno virtualmente pagato la proprietà, ma questa sarà ancora in mani private o in altre parole con la riforma di Schiller il rischio è stato nazionalizzato, ma il sacro tabù della proprietà privata non è stato infranto.

La lunga esposizione consente una breve conclusione. Nelle elezioni del 28 settembre la SPD punta sulla vittoria. Schiller sarà la sua «locomotiva elettorale» ma sarà contemporaneamente il simbolo e la garanzia che la SPD almeno sul terreno economico e sociale, non rappresenta una vera alternativa alla politica del passato. Non è perciò azzardato il dubbio che molti elettori, proprio in mancanza di questa alternativa preferiranno puntare sul vecchio cavallo democristiano tanto più che democristiano è il Cancelliere Kurt Georg Kiesinger nel cui governo il socialdemocratico Schiller ha brillantemente superato l'esame di capace gestore del sistema capitalistico.

Romolo Caccavale